

8809

4793

8809

-E-VI-5039-



TITO MANLIO

DRAMA PER MUSICA

Da recitarsi nel Teatro Pubblico
della Città di Pisa,

Il Carnevale dell' Anno 1738.

DEDICATA A SUA ECCELLENZA

GIUSEPPE FERDINANDO

DE BOYMOND

*Conte de Paynsperg, Generale di Battaglia di
Cavalleria, e Comandante delle Truppe
di Sua Maestà Cesarea, e Catt. in Pisa.*



IN PISA, Nella Stamperia d' Evangelista Pugli
dalle Logge di Banchi (1737.
Con Licenza de' Superiori.

Poesia di Matteo Noris -

musica di Michele Fini -

8809

ECCELLENZA.

Questo Dramma si rappresenta in Pisa, per le premure dell' inclite Truppe Imperiali, che ne formano la Real Guarnigione; Ond' è ben giusto, ch' io lo dedichi a Vostra Eccellenza,

A 2 che



OTTOMANILLO

DRAMMA TERZIUMUSICO

Dramma Terziario nel Teatro Pubblico della Città di Pisa.

Il Carnevale dell' Anno 1778.

DEDICATA A SUA ECCELLENZA

GIUSEPPE TERDINANNO

DE BOYMOND

Stampato per il Conservatorio di Pisa, e Comandante delle Truppe Imperiali, e Governatore della Città di Pisa, in Piazza del Palazzo, e Casa di Pisa.



IM. PIS. A. Nella Stamperia di Emanuele di Pisa, dalle Stampe di Pasquale di Pisa, Con Licenza del Governatore.

che n'è il General Comandante; se
quest'atto del mio riverentissimo ossequio
mi farà degno della sua autorevole
Protezione non mi resterà da bramare
un maggiore acquisto; Di questa dun-
que supplico Vostra Eccellenza a cui
colla possibile venerazione mi jò gloria
risegnarmi.

Di Vostra Eccell.

Pisa 20. Dicemb. 1737.



Umilissimo Servitore

L'IMPRESARIO

A

ARGOMENTO.

I Latini Compagni, e Confederati de' Romani, facendo tutto un Corpo con loro, ed essendo a parte delle fatiche, volevano ancora essere a parte degli Onori; e che un Console fosse Romano, e un Latino. Non fu questa loro pretenzione nel Senato Romano accettata, onde sdegnati i Latini per questa repulsa, si ribellarono da' Romani, dichiarando loro la Guerra, non volendo, che le fatiche, e i patimenti fossero comuni, e non comune, poi il Premio, e l'Onore. Tito Manlio Console, d'ordine del Senato comandò a Tito Manlio Figlio, che passasse nel Campo Latino ad esplorarne le forze, e la positura. E perchè male si discernevano i Latini da i Romani, essendo tutti come un sol Popolo, e le medesime armi, e vestitura usando; pronunziò egli al proprio Figlio la Legge del Senato, e il comando d'esso Console, che non ardisse di combattere fuori delle Schiere, delle Militari Ordinanze, a fine di sfuggire con ciò le confusioni. Portossi dunque al Campo de' Latini il giovane Tito Manlio con un drappello di Cavalieri Romani, quando incontrato da Geminio Mezio Latino, e Capo de' Cavalieri Tuscolani, giovane Cavaliere anch'esso, con dure, ed oltraggiose parole fu provocato, e sfidato a duellar seco. Manlio fatti ritirare gli altri Cavalieri compagni, come spettatori della Battaglia, entrò in Campo, uccise Geminio, e coll'armi insanguinate, tolte di dosso al nemico, volò colla sua truppa tutta festosa in sembianza di trionfante al Padre, il quale acerbamente ripreso della violata Legge, per mantenere illesa l'Autorità del Senato, per sostener le Leggi nella sua forza, e per ristabilire ne' Soldati la disciplina, ch'era trascorsa, scordatosi d'esser Padre, volle ricordar si solo d'esser Romano, e condannollo ad esser decapitato. L'Autore finge, che Servilia Sorella di Geminio fosse promessa Sposa a Manlio prima della ribellione Latina, e modera la severità dell'argomento, riducendo il Drama a lieto fine colla liberazione di Manlio.

MUTA

PER

PERSONAGGI.

TITO Console Romano

Il Signore Gaetano Baroni.

SERVILIA Latina Sorella di Geminio destinata Sposa a Manlio.

La Signora Rosaura Mazzanti.

MANLIO Amante di Servilia, e Figlio di Tito.

La Signora Antonia Costa.

VITELLIA Amante di Geminio, e Sorella di Manlio.

La Signora Lucia Calvetti.

GEMINIO Capitano de' Latini.

La Signora Maria Fabiani.

LUCIO Latino.

La Signora Maddalena Medici.

DECIO Capitano delle Schiere Romane.

L' Istessa Signora Maria Fabiani.

LA MUSICA.

Del Signore Michele Fini Napolitano.

MUTA-

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO,

Tempio degli Dei Infernali con Statua di Plutone.

Appartamenti di Vitellia.

Campo attendato de' Latini nelle vicinanze di Roma, Fiume Tevere in lontananza, e Ponte sopra di esso.

ATTO SECONDO.

Camera Regia)(Sala Regia.

ATTO TERZO.

Carcere.)(Sala.

Cortile.

Grand' Atrio, dove vien condotto Manlio sopra Carro Trionfale dal Popolo Romano.

A 4

PRO-

MUTAZIONI DI SCENE.
P R O T E S T A .

LE Voci, Fato, Deità, e simili,
 sono puri sentimenti dell' Autore
 solo per puro ornamento della
 Poesia.



ATTO

ATTO PRIMÓ .
S C E N A P R I M A .

Tempio degli Dei Infernali, con Statua
 di Plutone.

*Titò Manlio, Manlio, Vitellia, Lucio, e Servilia,
 Soldati, e Popolo Romano.*

Tit. **D**I Roma in sulle Porte,
 Le pretese ragion portar coll' armi
 Il Lazio ardisce? e temerario ardisce
 Propor Consoli a noi? Leggi al Senato?
 Papoli; chi è Romano, e chi di Roma
 Sostien la fede, e 'l nostro culto adora,
 Giuri d' abisso a i Numi
 Abborrir de' Latini
 (Gente, che a noi rubella oggi si scopre)
 Il nome ancora, e lo dimostrin l'opre.
 Primo io vado all' Altare.
 Voi del mio cor seguite
 L'opra divota, e 'l giuramento udite.
 „ A voi del basso Averno
 „ Temuti Numi,
 „ Giuro di chi è Latino
 „ Abborrir fino il nome,

A 5

„ Tito

» Tito giura. Io son Tito, e son Romano;

» Pegno del cor che giura, ecco la mano.

Luc. Giura ancor Lucio Latino.

Ser. (Lucio ancor?)

Luc. (Che amor bambino

Per quel volto ahi mi piagò!)

Man. Di Flegetonte al Nume

Porto la destra anch'io, stampo con essa,

O Padre, o Roma, in questo

Solenne venerabile momento

Della tua fu i vestigj il giuramento.

» A te Nume tremendo

» Per cui di Roma il merito mai si oscura,

» S'offre Manlio, e qui giura

» Abborrir de' Latini il nome, e l'opre,

» E se spergiuro mai da te si scopre,

» O non adempio il giuramento intero,

» Rendi il Fato per me torbido, e nero.

Tit. Per le Romane Vergini tu ancora

Vanne, o Figlia Vitellia, e per le Spose

Vada Servilia.

Ser.) D' Acheronte al Nume,

Vit.

Ser. Altre portino il piede,

Vit. Altre stendin la mano,

Ser. Che al Nume io non m'accosto:

Vit. Io m'allontano.

Luc.

Luc. (O Dei, che sento?) *Tit.* (Vitellia

Giurar anche recusa?) Immantamente

Parta dal Suol Romano

Chi tiene alma Latina: e in questo punto

Sciolto col figlio Manlio

Il vicino Imeneo, seco non porte

Dal Ciel di Roma il nome di Conforte.

Man. (Destin!) *Ser.* (Sarò di morte.)

Tit. Ma tù Vitellia ancora

Rubella della Patria,

Latina ti dichiarì? ah Figlia figlia.

Al tuo cor chi dà legge?

Chi è remora al tuo piè? Perchè ritrosa

Con ardimento infano,

Dove pose la propria il Genitore,

Sdegni nel culto pio stender la mano?

Taci, e nulla rispondi?

Ben saprà Roma, e Tito,

Come trar da quel sen nel chiuso arcano

La cagion del delitto.

Lucio ne' Regj alberghi alla tua fede

Darem l'onor condegno .

Tu al mio sguardo t'invola,

a Ser.

E tu al mio sdegno.

a Vit.

Ser.) Di Fortuna crudel son fatta segno.

Vit.

[partano con *Luc.*

A 6

SCE-

Tito, e Manlio.

Tit. **M**Anlio. *Man.* Mio Genitore.

Tit. **M**Vattene; vesti l'armi, e de' nemici
Gli ordini osserva, il sito, e le falangi;
Ma non uscir pugnando,
Da i prescritti in Battaglia
Ordini militari.
Di singolar certame
Fuggi i vietati incontri;
Che questo a Cavalier, che il brando regge;
Del Console è comando,
E del Senato è Legge.

Man. Remora del mio ferro
Sarà il tuo cenno, o Genitore amato:
E osservando la Legge
Del Genitore, ubbidirò al Senato.

Tit. Vanne, ma sappi e pensa,
Che tu pugnar non dei,
Rammenta, che tu fei
Soggetto al mio voler.
Se pertinace poi
Disubbidir tu vuoi,
Tu manchi alla tua fe,
E manchi al tuo dover.

Vanne, &c.

SCE-

Servilia, e Manlio.

Ser. **A**H Manlio. *Man.* Mia Servilia.

Ser. **A**Lasciami traditor: se a i Numi inferni
L'odio contro a i Latini
Qui giurasti: rubello
Dell'amor tuo, della mia fiamma antica;
Tua sposa io più non son, ma tua nemica.

Man. Dolce mio ben perdona
La Patria, il Genitore,
Il Senato, la Legge
Guidar la mano, il piede,
E di Romano il debito, e la fede.

Ser. E la mia fede, o ingrato? E l'amor mio?

Man. E la tua fe d'amante?

E l'affetto di sposa?

Ah Servilia, tu allor, che ricufasti

D'esser Romana, all'Imeneo maturo

Spezzasti le catene,

Ammorzasti le faci, e non giurando

Sul venerando Altare,

Mi togliesti il mirar quei lumi ardenti.

Ser. O mie tiranne stelle (a 2.) O giuramenti.

Ser. Dunque a me più non fei,

Nè marito, nè amante,

M'odj come nemica,

Addio.

A 7

Man.

Man. Così tu parti?

Ser. Dà legge al partir mio

La Patria, e Tito.

Man. Addio Servilia.

Ser. Addio . . .

Senza Manlio, che adoro,

Che mai farò? *Man.* Che mai

Farò senza Servilia (a 2. Astri inclementi:

Ser. Manlio. *Man.* Servilia. *Ser.* O Stelle.

a 2. O giuramenti.

Man. (Ma di beltà nemica

Ancor m'arresto a i pianti?)

Servilia parto. *Ser.* Ed io?

Man. Tu quì rimanti.

Ser. Nò teco vengo. *Man.* Dove?

Ser. Fra i Latini. *Man.* Tu meco

Venir non dei.

Ser. Perchè? *Man.* Nemica sei.

Ser. Vanne perfido va: cerca fra l'armi

Geminio il mio Germano,

Sfoga l'odio Romano

Dentro al suo petto: Irriga

Del sangue suo la verde piaggia aprica,

Ed in quel cor Latino,

Svena il cor di Servilia a te nemica.

Man. Ch'io dia morte al cor mio, vita del core,

Odio non entra ov'ha la sede amore.

Non

Non vi vedrò pietose

Care pupille belle,

Ma torbide, e sdegnose

L'alma v'adorerà.

Dirmi crudel potrai,

Darti non voglio amore,

Nell'ira, e nel rigore,

Cara a me pur farai,

Sempre mi piacerai

Con l'odio, e con pietà.

Non vi, &c.

SCENA IV.

Servilia sola.

O Dio! sento nel petto

Con moti varj, veementi, e strani

Già palpitarmi il cor: che mai del Cielo

Nel volume stellato

Scrisse di me, scrisse di Manlio il Fato.

Amor, tu che il periglio

Vedi, nel quale io son, dammi consiglio.

Volerò al Campo, e Pronuba di pace

Sarò, se m'affittete altri potenti,

Fra le Romane, e le Latine genti.

Il povero mio core

Nell'aspro suo dolore

Non ha chi lo riitori

A 8

Non

Non trova chi 'l consoli
Ma tutto è crudeltà.

Il fato m'è tiranno

Il vivere è mio affanno

Ne posso colla morte

Almen aver pietà.

Il povero &c.

S C E N A V.

Appartamenti di Vitellia.

Vitellia sola.

IL messaggier veloce,
Voldò col foglio al mio Geminio, ei tutto
Vedrà il mio duol in esso, e il mio periglio,
E se l'antica fede
Ei pur mi serba, o muterà consiglio,
O s'esporrà alla forte
Dell'armi ancor, per involarmi a morte.

S C E N A VI.

*Nell'atto, che Vitellia parte sopraggiunge Tito,
Lucio, e la suddetta. Tito in disparte.*

Tit. Parla, tenta, e minaccia. (a Luc.)

Luc. O gran figlia di Tito.

Vit. Amico Lucio.

*Luc. E vorrai, che il silenzio alle tue labbra
Porti, o illustre Vitellia,
Nembi d'Occaso? Arruota
Per te crudo ministro*

La

La tagliente bipenne, il foco, e 'l tofco
Già ti s'appressa, e viene
Sanguinaria, e tiranna a te la morte.

Vit. Venga, questo è il tenor della mia forte.

Luc. Morir tu vuoi?

Vit. Contenta.

*Luc. Negli anni più felici, e quando appena
Nell'Oriente il Sol degli occhi tuoi
I nostri dì rischiara?*

Vit. Morte bramata in ogni etade è cara.

*Luc. Ma non è da Romana, e di chi è figlia
Del Console, di Tito
Di non degne memorie
Lasciar oscuro il nome, e la sua fama.*

*Vit. Ma da Lucio non è, nè da Latino,
Del gran Settimio prole,
Seguir la fe contraria a i proprj fati.*

Luc. (E' sol vostro delitto occhi adorati.)

Il reo pensi alla propria,
Non alla colpa altrui.

Dunque ciò, che ti sforza

A divenir Latina

Dir ancor nieghi? *Vit. Dissi:*

Io di più non dirò, di quel che ho detto,
Tu di più non saprai.

Luc. E vuoi tacer?

Vit. Non parlerò giammai.

A 9

SCENA

S C E N A VII.

Tito con soldati, che portano le catene,

Vitellia, e Lucio.

Tit. Indegna a tuo dispetto or lo dirai.

Vit. (O Vitellia infelice!)

Tit. Perfida: vedi, vedi *Tito getta a' piedi*

di Vitel. la catena,

Questa ferrea pesante

Rugginosa catena?

All'altre ree di ribellata fede,

E' principio di pena.

Figlia indegna di Tito,

D'onor son queste l'aspettate prove?

Pur di stirpe condegna

Tu sei propago: intorno alla tua cuna

Pur ti vedesti l'opre

Degl'Avi tuoi famosi: e al fangue loro

Così tu manchi? E rendi

L'onorata memoria al Mondo oscura?

Vit. (O di misera figlia alta sciagura!)

Tit. Lucio: s'essa più tace, frà catene

Fa che sia posta: per le vie di Roma

Strafcinata con esse

Dalla plebe indiscreta, ed oltraggiosa:

E se questo non basta

Da quel reo cor a svelere l'arcano

Più Padre non son'io,

E la tua morte segnerà la mano.

Non

Non voglio, non sento,

Che fieri pensieri,

Che voci feroci,

Che sdegni severi,

Ne più mi rammento

Di Padre l'Amor;

La Legge l'Impero.

Severo mi rende,

E sol da me attende

La pena, e 'l rigor.

Non voglio, &c.

S C E N A VIII.

Lucio, e Vitellia.

Luc. (Dio catene darò all'Idol mio?)

Vitellia. Soldi Roma, anzi del Mōdo;

Sappi, ch'io per te moro: All'amor mio

Corrispondi pietosa;

Giura l'odio a' Latini, e al tuo gran Padre

Ti chiederò in isposa.

Aprirò fra i nemici

La strada del trionfo, e sol per opra

D'un fido amor si condurrà in Senato,

Sotto Romana insegna

Geminio prigioniero.

Vit. (Anima indegna.)

Luc. Idol mio, che risolvi?

Vit. [A uscir dal laberinto,

A io

L'amor

L'amor, ch'egli mi scopre,
 All'amor, ch'ho nel seno il filo porge.)
 Lucio, lodo l'amor, stimo il consiglio;
 La pesante catena
 Riporta al Genitore;
 Chiedi tu le mie nozze, ed a momenti
 Di, che al paterno piede
 Io dirò quanto cerca, e quanto chiede.

Luc. Vado. Tu credi intanto.
 Che farò qual vorrai;
 E Latino, e Romano,
 Poichè sola nel petto
 Serbo la fe d'amante,
 E altra patria non ho, che 'l tuo sembiante.

La pace smarrita

Tu rendi al mio core,

Felice in Amore

Non v'è più di me;

L'antiche mie pene

Compensa a bastanza

La dolce speranza

Ch'ottien la mia Fè.

La pace, &c.

Vit. Volerò a Tito il Padre,

Dirò che per destino

Di Geminio m'accesi, e non potea

Giurar contro l'amante odio nemico.

Durò,

Dirò, che dal mio sguardo
 Pende il guerrier Latino;
 E che in virtù dell'amorosa face
 Io meditava un giorno
 Dar vantaggio alla Patria, e amica pace.

Quel labro vezzoso

Quel volto amoroso

Mi piace mi alletta

Mi fa sospirar.

L'affetto, l'amore,

Che serbo nel cuore,

Per doppia mia pena

Mi forza ad amar.

Quel labro, &c.

S C E N A I X.

Campo attendato da' Latini, nelle vicinanze
 di Roma, Fiume Tevere in lontananza, e
 Ponte sopra di esso.

Geminio esce dal Padiglione con lettera in mano.

CAre dell'Idol mio note amoroze,
 Se a questo cor pietose,
 D'un foglio nel candor pace recate:
 Vi bacio, e vi ribacio, o note amate.
 L'Idol mio, che mai vorrà. *apre la let. e leg.*
Geminio amato ben, giurar non volli
Contro di te, contro de' tuoi, mortale

L'odio

L'odio, e la guerra; Tito il Genitore
 La cagion mi ricerca, e perchè taccio
 Mi prepara a momenti
 Di Falaride i Tori,
 Di Mezzenzio i tormenti
 [Barbaro Tito] Vieni
 Rapido, salva me, salva te stesso
 Per man d'amor, dentro il mio core impresso
 Oh Ciel, che far degg'io . . .
 A Roma porterò veloce il piede,
 Ed al suo fier Destino
 Argine farò . . . Nò, sono Latino.
 Perdonami Idol mio.
 Il torto, che il Senato
 Fa alle Latine Genti,
 Negando il Consolato,
 Occupa di Geminio
 Tutti i sensi, e i pensieri, e il Lazio appog-
 Perchè Roma sia posta in ferreo laccio,
 La vendetta del torto a questo braccio;
 Qual di pochi Romani armata schiera
 Or giunge a me?

S C E N A X.

*Sopraggiunge Manlio passando il Ponte con seguito
 di guerrieri al suono di Sinfonie militari.*

Gem. **R** Omani. [litto,
 In che offendesti i Numi? e qual de-
 Pochi

Pochi, de i nostri molti
 Ad incontrar la morte, ora vi guida?
Man. [Costui quanto è superbo, e minaccioso,]
Gem. Dove i Consoli sono?
 Dove il guerriero esercito feroce?
 Olocausti innocenti, al sacrificio
 Il Senato vi manda, e voi venite?
Man. Il Senato ci manda, e noi fra l'armi
 Veniam col ferro, e non ozzioso, e al fianco.
Gem. La gloria de' Latini,
 Che vantaggio non vuole,
 Deboli non v'accetta;
 Tornate, e rinchiudetevi sicuri
 Tra le imbelli conocchie, entro a' tugurj.
Man. Talor fra le conocchie
 Stanno le clave ayezze
 Ad atterrare i mostri, e il Tebro adora
 Tra l'armi sue, più d'un Alcide ancora.
Gem. O tu, che solo parli, e vanti armato
 Tutte aver de' Romani
 Le forze del tuo braccio, Ercole invitto
 Qui vieni meco a singolar cimento,
 E di noi dall'evento
 Veggasi, se miglior fu l'egual piano,
 E' di ferro Latin brando Romano.
Man. (Del comando del Padre, e del Senato
 Ricordati alma mia.)

Gem.

Gem. Schivi la pugna?

Man. La pugna io non ricuso;

Altro impegno la vieta.

Gem. Chi la vieta? timor, o pur viltade?

Man. Non teme de' Romani

L' animo ardito, e fiero,

Nè conosce viltà Manlio guerriero.

Gem. (Manlio è questi? Fratello

Di Vitellia?) Qui Roma a che ti manda?

Man. Tu di cercar tant' oltre

Autorità non tieni;

A domanda importuna io non rispondo,

Gem. Risponderai col ferro:

Snuda l' acciaro.

Man. (O Padre, o Patria, o Legge.)

Gem. Guerrier d' onore alla disfida è pronto.

Man. [In quali angustie sono.]

Tempo rimane all' animo guerriero.

Gem. Tu non sei Cavaliero.

Man. [Ah! puntura sì acerba

Porta al brando la mano.]

Eccomi: [Nò; costui

Di Servilia è Germano.]

Gem. Guerrier, cui vanità sol arma il fianco...

Man. [Devo ubbidire al Padre.]

Gem. De' cimenti nemici, e delle risse...

Man. [La legge è del Senato.]

Addio

Addio Geminio. *Gem.* Vanne.

Tra le femmine in Roma.

Man. Geminio addio. *Gem.* Non resti

Tra i forti alma codarda. Esci dal campo.

Man. Sempre Manlio Romano

Nel Campo di Bellona entra animoso,

E non esce giammai, se non invitto.

Gem. Ma il por mano alla Spada è in te delitto.

Se non la impugni, a che la tieni allato?

Man. La impugno provocato.

[Cominciano a batterfi.]

S C E N A X I.

Servilia, e detti.

Ser. **D**Eh, che veggio! Fermatevi, Geminio

Manlio, Sposo, Germano,

Gem. Servilia t' allontana.

Ser. Ah pria, che al seno

Dell' amato Conforte

Tu immerga il ferro, tingi

Nel mio, ch' è pur tuo sangue

La forte destra. Manlio,

E tu contro il Fratello

Fiero t' avventi? E' questa

La fè, che a me tu desti?

Man. Ad impugnar l' Acciaro

Ei stimolò la mano.

Gem. Ma l' ardimento suo...

Ser. Nò fermate. *Man-*

Manlio, per quell'amore,
Che Figlio è de' tuoi lumi, e per quel foco,
Cne, se pur anco vive;
Uscì da questi ad infiammarti il core,
Lascia, lascia il furore.

Geminio, Vitellia, che tanto adori
Stà per cadere in braccio de' tormenti
Spettacolo funesto.

Man. O giuramenti?

Ser. Vadan l'armi sotterra, e d'Imeneo

La duplicata face

Sia Caducéo di Pace.

Ceda all'amor, lo sdegno

E se 'l mio dire in voi non vale a tanto,
Pietà vi muova almen questo mio pianto.

Gem. Servilia: di Vitellia al caso estremo,
La contesa rinunzio, e a' suoi bei lumi
Tutta dono l'offesa, e la vendetta.

Vattene a Tito, e di che della figlia

Quando stringa la mano,

Consoláti non cerco, e son Romano.

Ser. Oh contenta alma mia!

Man. Mio cor felice!

Ser. Rapida volo a Tito,

Sposo, tu vieni. *a Man.*

Man. Nò che quì mi trattiene

Chi dà Legge al mio piè. Parti mio bene.

Servilia parte.

SCE-

Geminio, Manlio, che osserva Servilia, che parte.

Gem. **C**He feci mai? Per Femmina Romana
Rubello di me stesso,

Son rellone a i Latini?

Man. (Oh bellissima imago,

Oh dolce mio tesoro!) *guardando Servilia.*

Gem. (Ah se trascurò il debito, se manco

All'impegno, alla fede

Appo Vitellia ancora

Io perdo infin di Cavaliere il nome.)

Guerriero a te. *Man.* Geminio

Servilia a Tito in Roma,

A Vitellia di pace, e di Sponsali

Si porta messaggiera.

Gem. Spargo d'oblio le Nozze,

Lascio Vitellia, e ad adempir m'accingo

L'obbligo di Latino.

Man. Manchi a quanto dicesti.

Gem. Di buon Guerriero l'opre

Ho in uso d'osservar; Quette, o codardo,

Perchè tu non conosci, ora non fai.

Man. Ed io perchè ho nel petto

Alma guerriera, e forte,

Questi affronti non soffro;

Cni la guerra desia, la guerra s'abbia.

Fé. De' tuoi, de' miei, perchè lo sguardo, el'alto

Delio della Vittoria,

Non

Non ci tolga il ferir, tra 'l bosco, e 'l monte
Verrai: coìà t' aspetto.

Man. Verrò: La pugna, e la disfida accetto.

Gem. Ti vantasti buon guerriero,
Intendesti il mio pensiero,
Se ricusi d' appagarmi,
Sei codardo, e mentitor.

Tu credevi spaventarmi,
Ma il tuo orgoglio io non pavento,
Se bastante al gran cimento
Tu non hai nel petto il cor. Ti, &c.

S C E N A XIII.

Manlio.

I Natali, la Patria, il nome, il grado
Alle Leggi l' offesa, e all' onor mio
Mi costringe al cimento.

Sì Geminio: a te vengo,
Ch' entro nella battaglia provocato
Saprà Servilia, il Padre, ed il Senato.

Proverai di me lo sdegno
Cuore indegno, altero cuore;
Tanto orgoglio, o traditore
Tanto fatto al fin cadrà.

Si vedrà nel gran cimento,
Se paventa un cuor Romano,
La mia Spada, e la mia mano
Il tuo ardir punir saprà.

Fine dell' Atto Primo. ATTO

A T T O II.

S C E N A PRIM A.

Camera Regia.

Tito, e Lucio, poi Vitellia, e Servilia.

Tit. **A**L nodo non dissento.

Dunque l' occulto, e grave
Reato del suo cor dirà la figlia?

Luc. Per confessarlo tosto
A te verrà prostrata.

Vit. Padre a te solo, io palesar intendo
Gli arcani del mio cor.

Tit. Lucio... di Servilia
Tu non partisti?

Ser. Torno
Quì da' Latini, e vengo
Nunzia d' amica pace.

Tit. Narra. *Luc.* (Che mai farà?)

Ser. Se di Vitellia,
Geminio il mio Germano,
Stringa la man di sposa.
Consolati non cerca, ed è Romano.

Luc. (Non mi tradir fortuna!)

Vit. (In sì gran punto
Opra possente Amore.)

Tit. Al fin un cieco.

Al

Al tuo fratello aperse
Della ragione i lumi.

Sia di Geminio sposa Vitellia.

Luc. (Che sento? Al mio rivale?)

Tit. Servilia, ritorna

Al tuo Germano, e reca

Dell'Imeneo le tede.

Ser. Arderanno la face

D'amica pace

Al Tebro in riva

Popolo Viva Manlio viva.

S C E N A II.

Manlio accompagnato da' Soldati, e Popolo Romano, e suddetti.

Luc. Ecco Manlio, che riede.

Ser. Eccolo. (Pur godrò l'Idolo mio.)

Vit. (Stringerò tosto il caro bene anch'io)

Tit. Figlio, le nozze di Vitellia, e quanto

Dir, il German gli impose,

Servilia mi narrò;

Giusto è ben, che l'abbracci. E che s'affretti

Col tuo ridente arrivo

D'un sì bel giorno, il lucido sereno.

Manlio: vieni al mio seno. *l'abbraccia.*

Man. Gran Genitor, da quel che tu mi credi,

A te qui assai diverso or m'appresento.

Tit.

Tit. Non vieni da' Latini?

Man. Vengo dal campo.

Ser. E i sensi

Di Geminio non rechi?

Vit. E non arrivi

Ragguagliator di pace,

Che di doppio Imeneo fra i lacci è involta?

Man. O Vitellia, o Servilia, o Padre ascolta:

Nel Campo de' Latini

Portai veloce il piede.

Geminio con la voce

M'offese pria,

Poscia col brando violento

Sfidommi seco a singolar cimento.

» Di raddolcir procuro

» Suoi sdegni accesi: quando

» Egli a me vibra il ferro, io stringo il brando,

» Giunge Servilia: Impetra

» Di Vitellia col nodo,

» Supplice il fin dell'armi:

» Servilia viene a Roma, io resto. Chiama

» Me di nuovo alla pugna

» Il superbo nemico, e perchè l'ira

» Rallenta egli bensì, ma non ammorza,

» L'armi in difesa, ad impugnar mi sforza.

Ma piacque al Ciel, ch'io fossi

Nella pugna sovrano, e vincitore

Cadde

Cadde il Latin trafitto: Or che nel campo
Io pugnai provocato,
Meco farà concorde
Servilia ancora, il Padre, ed il Senato.

Ser. Morto è Geminio? *Man.* Quelle
Spoglie sono del vinto,
Di cui l'onte sfuggir io non potei.

Vit. (Manlio crudele. *Ser.* (Oh Dei!) piangono.

Luc. (A sperar io ritorno, o affetti miei. parte.

S C E N A III.

Tito, Manlio, Vitellia, e Servilia.

Tit. E' Questa, Manlio, e questa
Del Senato la Legge,
Il comando di Tito?

Man. Con l'ingiurie più volte, e con gli scherni
Provocommi colui.

Tit. Tu nè men provocato
Stringer dovevi il ferro,
Nè del sangue Latin bagnar l'arena,
Ma dell'error tu proverai la pena.

Man. Signor sfuggii la pugna: e ben diranlo
I Cavalier del Tebro.

Ser. Ma Geminio uccidesti.

Vit. Ma tu l'amato Sposo,
Perfido a me rapisti.

Tit. Or intendo Vitellia, che t'indusse
Contro i Latini a non giurar le stragi.

Vit.

Vit. Mio Genitor, perdono,
Di Geminio m'accesi,
Pria, che fosse nemico, io non potei
Sciogliermi; ma costui

Troppo altero violando
Le Leggi, e'l tuo comando,
Tutto mi svelse il cor dal seno. Padre,
Gran Genitor rammenta,
Che la legge, l'onor, la patria aspetta,
Contro dell'uccisor giusta vendetta.

Man. (Cieli, Vitellia ancor così m'insulta!)
Tito: di te, di Roma, e del Senato,
Geminio offese il nome.

Tit. Tu, che dicesti?
Man. La ragion sostenni
Del Padre, e della Patria.

Tit. Debito del tuo cor, e del tuo brando,
Era sostener solo
La forza del comando.

Man. Al cimento sfidommi.

Tit. Tu, che facesti. *Man.* Chiesi
Miglior tempo opportuno
Al singolar cimento.

Ser. E uccidesti Geminio in quel momento.
Che dir vorrai? Parla, tu quel non sei?

Man. (Tutto il mondo congiura a' danni miei!)
Deh Padre, Genitor!

Chia-

Chiamò codardo, e vile

Manlio di Tito il figlio.

Tit. E che facesti allor?

Man. Mia spada ignuda

Gli chiuse il labro, e il fe mentir tacendo.

Tit. Colpa nuova aggiungesti al tuo delitto.

Man. E' colpa esser invitto?

Dovea dunque, dovea

Con la macchia di vile, e di codardo

Tornar a Roma? Oh Dei!

Così si accoglie un figlio, un vincitore?

Padre inumano

Tit. Eh taci.

Che Padre non son' io,

E mi rammento sol, che son Romano.

Non sei più figlio mio,

Più Padre non son' io,

Sol Giudice farò.

Speri soccorso in vano,

Io nacqui, e son Romano,

E tal mi mostrerò.

Non sei, &c.

S C E N A I V.

Manlio, Vitellia, e Servilia.

Man. **E** Attender io dovea, che le onorate

Viscere mi passasse

D'info

D' insolente nemico, il ferro ignudo?

Dunque averà fra l' ombre

Sepolcro indegno,

Chi la Patria illustrò col suo valore?

Ah Vitellia, s' hai pietà . . .

Vit. Non odo un traditore.

Man. Io traditor? Che feci? a i Sacri Altari

Forse i Numi involai? Forse distrussi [ve?

A Roma il Campidoglio, o il Tempio a Gio-

Ser. (Ah, ch' a sdegno, pietade egli mi muove.)

Vit. Barbaro: e che facesti?

Quando attendo lo sposo,

Asperse del suo sangue

Le sue spoglie tu porti agl' occhi miei?

E pietà chiedi? E traditor non sei?

Man. Dunque adesso . . . *Vit.* Ti sdegno . . .

Man. E sei . . . *Vit.* La tua nemica.

Man. E vuoi . . . *Vit.* La morte tua.

Man. Va pure ingrata,

Accusami spietata,

Chiedi la morte mia

Il Cielo forse . . .

Vit. Il Cielo

Vendicator farà de' torti miei,

E ver, German mi sei,

Ma la Legge offendesti,

Lo Sposo m'uccidesti;

Ah

Ah non sperar perdono.
 Del mio perduto amore
 Chiamerò da Cocito
 Le furie tutte, a vendicar lo scherno.
 Piegare in mio favore,
 Se il Ciel io non potrò, movrò l'Inferno.

Numi voi fulminate

Chi l'Idol mio svenò:

Mi costa troppe lagrime

Per perderlo così.

In tanto affanno, oh Dio!

Pace trovar non sò:

E voglio i lumi miei

Chiudere a i rai del dì.

Numi &c.

S C E N A V.

Manlio, e Servilia.

Man. Ma Servilia, tu almeno... [gue,

Ser. **M**anlio crudele: ancor lordo di fangue
 Del fangue di Geminio, a me Germano,
 Osi nomarmi, e comparirmi innante?

Man. Provocato impugnai....

Ser. Perfido taci,
 Di due delitti reo, barbaro core.

Se mi piagasti in lui,
 Armerò questa destra

Io

Io pur contro di te, perfido, e rio,
 Inumano, crudel (basta cor mio.)

Man. Vitellia mi rinfaccia,

Non mi guarda Servilia,

Ho nemico il Senato, il Padre, e Roma.

Oh valor sfortunato,

Oh vittoria infelice;

Questo è un farmi morir, pria di morire.

Ah finisca una volta il mio martire.

Nel partire s'incontra in Decio.

S C E N A VI.

*Decio con soldato, che porta una catena,
 e guardie, e suddetti.*

Dec. **M**anlio: Tito al tuo piede

Quelle catene invia.

Man. Catene a Manlio?

Venga la morte pur, io non la temo:

Ecco m'offro alla scure, e son contento

Che a chi brama il morir non è tormento.

Ser. (Il core per pietà languir mi sento.)

Dec. Oh Manlio di fortuna

Troppo infausto bersaglio!

Piango la tua sventura,

Piango la mia, che della tua mi sforza

Ad eiser messaggiero.

Man. Mira spietata;

Ser.

Questi

Questi sono i doni,
 Che a Manlio vincitor manda il Senato:
 Or contenta farai? Se non ti basta,
 Eccoti il ferro: Prendi,
 Ferisci questo sen, stracciami il core:
 Sazia il tuo furore,
 Beviti il fangue mio.
 Solo ti chieggio, oh Dio!
 Che oltre la tomba,
 Lo sdegno tuo non passi
 Una lagrima sola,
 Che pietosa tu sparga al cener mio,
 Farà lieta quest' alma. Senza di te,
 Mio bene, odio la vita, che m' avanza,
 Ma di lasciarti, oh Dio! non ho costanza.

Ser. (Più resister non posso.)
 Manlio mio ben .. dimmi .. che far poss' io?
 Lasciami tu crudel col dolor mio.

Man. Ti lascio; oh Dio vorrei...
 Ah gela il labro, e tace;
 Sdegno mi fa loquace,
 Muto mi rende amor.
 Amor, crudo tormento,
 Morir lasciami in pace,
 Che barbaro momento!
 Ah povero mio cor. Ti la- &c.

Manlio parte accompagnato da Dec. e dalle Guar.

SCE-

Servilia, poi Lucio leggendo una lettera.

Ser. **D**I Sorella, e d' amante
 Cor agitato, che risolvi? ... Lucio
Vede venir Lucio.

Manlio è fra catene: Crudel decreto
 Già gli pende sul capo.
 Ah s' hai pietà, cerca qualche riparo
 Per sua salvezza. *Luc.* Come?
 Cieli, che sento? Dunque
 A chi domò l' orgoglio
 Del nemico di Roma,
 Carcere d' ignominia, è il Campidoglio?
 Servilia: vanne a Tito,
 Priega, piangi, t' affanna.
 Io pur men vado a lui,
 Forse si cangerà forte tiranna.

Ser. Vado. E se ammollir non potrò quel core,
 Vittima io ancor cadrò del suo furore.

La speme, e il timore
 M' affligge, m' affanna:
 Che forte tiranna,
 Che fàto infedel.
 O l' alma affannata
 Per doppio dolore,
 E prova il mio cuore
 Tormento crudel.

SCE-

S C E N A V I I I .

Lucio solo.

I Ngrata Roma, e più di Roma, ingrato
 Lucio, se non fai scudo
 All' amico, che il tuo rivale uccise.
 M' apre già questa carta
 La via sicura. Del Campion Romano
 Mi sforza alla difesa,
 L' obbligo, il merito, e l' onorata impresa.

S C E N A I X .

Tito solo.

G ia da forte catena
 Cinte ha Manlio le piante: Or di sua
 scriva la man di Tito
 La sentenza fatal: giusto è che mora.
Va a sedere al tavolino.
 Par che di farle note,
 La man sul foglio aperto.
 Abbia perduto l'uso
 Scrivi, o mia destra, e mosso
 Sia dalla colpa il Giudice... Non posso,
Si levan dal tavolino.
 Tito, non puoi? Non posso
 Calticare i delitti?

Un

U n senso contumace a tanto arriva?
M ora il reo della Patria.
 E Tito scriva...
Ritorna al tavolino per scrivere, e poi si ferma.
 Il castigo del Giudice, egli è vero,
 Ma la pietà è da Padre...
 Manlio non è mio figlio: Errò, fellone;
 Scritte col di lui sangue,
 Di Giudice, e di Padre al Tebro in riva,
 Leggansi le giust' opre, e Tito scriva.

S C E N A X .

*Nell' atto, che Tito scrive la sentenza sopra-
 giunge Decio, egli vedutolo dice...*

Tit. **D** Ecio, che rechi?
Dec. **T** ito: io qui per nome
 Delle Romane schiere
 Chieggo, se degno dell' ufficio sono,
 Di Manlio, i Figlio, a te la vita in dono.
Vit. Manlio di colpa è reo.
 E dee morir.
Dec. L' assolve il suo valore.
Tit. Valore intempeitivo,
 E' infanzia, e non valor, e al fine è colpa.

Dec.

Dec. Manlio svenò in Geminio, il maggior capo

„ Dell' Idra a noi rubella; onde il suo fallo

„ Merto diviene, e l'omicidio è impresa.

Tit. „ Merto la fellonia chiamasi ancora?

„ Egl'è reo della Patria, e vò, che mora.

Dec. No san senza il suo braccio

Pugnar le schiere...

Tit. Vattene: rapporta,

Che l'Aquile Romane

Arman più d'un artiglio,

Nè di famoso allor cinti la chioma,

Mancan figli guerrieri al Tebro, a Roma.

Dec. L'ultime lor libere voci ascolta:

O a Manlio dona vita,

O..... *Tito si alza con impeto.*

Tit. Chi dà legge à Roma?

Chi è il Consolo? Chi regge?

Son io del Roman popolo in quest'ora,

Padre, e Giudice sono, e il figlio mora.

Dec. Pensa, che Padre sei

Del reo, che tu condanni

Pensa, che molto dei

A Manlio vincitor.

Se cieco error lo guida

Ad incontrar la morte,

Per lui felice forte

Richiede il suo Valor. Pen-ec.

SCE-

S C E N A XI.

Tito, e Servilia.

Ser. **A** Mor fu queste labbra
Tu favella per me.) Signor...

Tit. Servilia;
Pria di dir ciò, che vuoi, dimmi qual vieni
Di Manlio al Padre, o al Consolo di Roma?

Ser. Al Consolo or ragiono,
Poi verrà tempo di parlare al Padre.

Tit. Tu di chiedi.

Ser. Manlio tuo figlio...

Tit. Il Consolo di Roma

Figli non ha,

Ser. Chiedo all'error perdono,
Se mi scordai, che al Consolo ragiono.

Tit. Siegui.

Ser. Manlio fu quello
Dunque, che diè la morte...

Tit. Al tuo Germano. (tolse.)

Ser. E' vero, io non l'ho più, Manlio mel
So ben, che provocato

Egli venne al cimento, anzi costretto...

Tit. Se mai da te s'implora...

Ser. Ferma Signor, non ho parlato ancora.
Se ancor, che il suo delitto,

B 2

Se

Se mai pur è delitto l'esser forte,
Reca a Roma la forte,
A te la gloria.

Tit. A chi?

Ser. Sì a te ripiglio,
Come Romano intendo, e non qual figlio.

Tit. Servilia. E a te s'aspetta.

Ser. E perchè a me s'aspetta,
Contro dell'uccisor, chieggo vendetta.

Tit. Figlia, il poter, che Roma a me rimette,
E per tutt'altro, che per far vendette.

Ser. (Care repulse!) Adunque...

Tit. Adunque impara,
A chi sopra de' Popoli presiede,
Giustizia, e non vendetta si richiede.

Ser. (Rimproveri graditi.)

Tit. E quì già scritto
Il castigo del reo,
Ed egli è già in ritorte.

Ser. La pena e qual'è mai?

Tit. Quella di morte.

Ser. Ah se Manlio è mio sposo;
E a me se tu lo desti,
Perchè sì di repente ora mel togli?
Signor: dammi il Consorte,
Togli due cori a morte.

Al padre parla il cor, parla il mio pianto,
E con questo chi sei,
Poichè t'ho rammentato,
Con dire io parlo al Padre, ho già parlato.

Tit. Io padre sono è vero,
Ma sono figlio ancora
Della mia Patria, e questa Patria è Roma;
Ogn'altro amore ho sempre al suo posposto.
Con dir, che son Romano, ho già risposto.

Ser. Crudel: tu scrivi ancora
Che con lo Sposo suo Servilia mora.

Tit. Credimi, se feco tu fossi rea,
In me, più che Pietà potrebbe Astrea.

Ser. Dunque per condannarmi,
Rea mi vuoi? m'avrai tale,
Questo foglio fatale *prende il foglio.*
Contien gl'ordini tuoi: Padre inumano.
Io con ardita mano, *straccia la sentenza.*
Lo lacererò schianto, e lo calpesto;
Scrivi la morte mia,
Eccomi rea, il mio delitto è questo.

Scrivi la morte mia
Barbaro Genitor,
Viver non fa il mio cor
In tanto affanno.

Tu d'esser Padre oblia,
 Io Sposa ognor farò,
 Di fida il nome avrò.
 Tu di tiranno. *Scrivi &c.*

S C E N A XII.

Tito, poi Vitellia, e poi Lucio.

Vit. **A**L suo dolor si doni
 Un femminil trasporto,

In tanto, se di Manlio
 Pubblico fu il fallo, pubblica ancora
 Sia la fatal sentenza. Olà Custodi,
 A me si guidi il prigioniero.

Vit. Padre.

Tit. Parla, che dir mi vuoi?

Vit. Manlio; Geminio uccise,
 Tolse a Roma la pace, a me lo Sposo.
 Tu scaglia impetuoso
 Folgore al capo indegno, e in questo punto
 Alle genti Latine,
 Giuro stragi, terror, scempj, e ruine.

Tit. Sdegna Roma tua Patria,
 Ciò che 'l furor le dona,
 Il Console è l'offeso, ed il Senato,
 Or or vedrai qual fia
 Del tuo Germano il Fato.

Luc.

Luc. Gran Tito, se mi concedi . . . (no,
Tit. T'intendo; La vita del Reo tu cerchi in do-
 Ma per chi dee morir, non v'è perdono.

Si pone a sedere.

Luc. (Quanto rigor, che pena!)

Tit. (Tenerzze di Padre io non vi sento.)

Vit. (Ah che del mio furor quasi mi pento.)

S C E N A XIII.

Manlio con catene, popolo, Soldati, e detti.

Man. **T**anto infelice è dunque il mio valore,
 Che condannar lo debba
 La Patria, la Germana il Genitore?
 Padre . . .

Tit. Tale non chiamarmi. D'un figlio,
 Che offese le leggi, che in abbandono
 Pose il proprio dover Padre non sono.

Man. (Numi, che fiero sdegno!)

Tit. A quanto chiedo,
 Manlio rispondi, e nulla più.

Man. Ubbidirò.

Tit. Del Console l'Impero qual'è?

Man. Sommo, o Signor.

Tit. Lecito fia ad alcuno

Disubbidirlo impune?

B 4

L'ani-

Man. Nò, ma quando....

Tit. Non farti

Reo di nuovo delitto.

In partir, che t'impofi?

Man. Di non pugnar.

Tit. Che fefti?

Man. Provocato pugnai,

Errato avrei, fe non aveffi errato;

Il perdere vilmente

La ficura vittoria,

Era un tradir la Patria, e la mia gloria.

Tit. La vittoria fu dono della forte,

Disubbiditti iniquo, e n'avrai morte.

Man. Ah Padre, deh per lona.

Tit. Temi tanto la morte, e fei Romano?

Così degl' Avi tuoi

L'animo grande imiti?

Man. Quella a cui condannarmi tu pretendi,

Morte ingiuffa, o Signor, fon troppo avvezzo.

Fra cent' arte a sfidar, per non temerla;

E sprone alla mia gloria

Furon fempre degl' Avi

Le gloriofe imprefe. Fabio rammento,

Rimiro Decio a mille Squadre a fronte.

Io Curzio non obliò, nè Orazio al Ponte.

Quefti, o Padre, fra cento squadre, e cento,

La

I a gloria di morir cercar col brando.

Dunque fe egual mi vuoi,

Tale farò: fammi morir pugnando.

Luc. (Oh coraggio sublime!)

Tit. (Oh valor fventurato!)

Vit. A che tante difefe?

Il fuo delitto è certo,

Giudice tu fiedi, e Roma ne aspetta

Decifivo il decreto,

O innocente l' affolvi, ò reo il condanna.

Man. Crudel, così tu parli? [fanna.)

Vit. (Ah che il fanguè, e l' amor troppo m' at-

Tit. Manlio, ora a me conviene

Dare a Roma un efempio di mia fede,

A te di tua cofianza:

Tu per la Patria vincitor pugnaffi,

Ma le fàcre fue Leggi violaffi.

Padre fon io; ma più che Padre ancora

Giuffo Giudice farò,

Ecco la mia Sentenza. Il figlio mora.

Luc. Signor, fofpendi: ascolta.

Tit. Lucio, fegnato è il foglio,

Nè più ascoltar mi lice.

Vit. (Oh Dio, Manlio infelice!)

Tit. Figlio vanne, e rammenta,

Che un core invitto, e forte

Figlio

B 5

Non

Non fa, nè deve mai temer la morte.

Man. Il veder, che da te solo, o Padre,
Esca il fatal Decreto,
Vince la mia fortezza;
Ma se tal del valore è il guiderdone,
Se il trionfo è demerto, e si condanna,
Odio Tito, la Patria, odio i suoi Numi.
Estinto, se non vivo,
Co' Latini in battaglia
A Roma ingrata, ed al Senato ingiusto,
Cinto d'Aspidi il crine,
Porterò scempi, e spargerò ruine

Luc. (Io tremo.) *Tit.* (Io peno.) *Vit.* (Io moro.)

Man. Manlio, che dici? Siegui
L'opre esecrande? e perchè peccan gl' altri,
Peccar tu ancora vuoi? ...

Ah nò, gran Genitor perdono, scusa

Il giovanil furore,

Infame scure tronchi

Questo mio capo: ruotino a' miei danni

Tutti gl' Astri del Cielo, erranti, e fissi,

Vissi Romano, e morirò qual vissi.

Tuo giusto decreto bacio, & adoro.

Un sguardo solo, o Padre,

Pietoso a me volgi, e contento io moro.

Tit. Ah che reo mirarti non poss'io,

Figlio

Figlio vanne, io ti dò l'ultimo addio.

Man. Varcherà la flebil onda
Dell' oscuro, e pigro Lete.
Veggio già che sulla sponda
Le bell' Alme degl' Eroi
Mi stan liete ad aspettar.
Esse appresso a me vedranno
Pura fé verace amor.
Senza tema, è senza affanno
Nel fatal Naviglio entrar.

Varcherò ec.

S C E N A XIV.

Vitellia, Tito, e Lucio.

Vit. **T** Iranno amor, quanto mi costi?)

Tit. Lucio:

In tua custodia il prigionier commetto,

E in premio di tua fede

Or prometto Vitellia a te Conforte.

Luc. (O me felice a pieno.

Vit. (Pria che sposa a costui farò di morte.)

Tit. Cor di Padre, ahi palpitar ti sento.

Giusto fu il mio rigore,

Ma giusto ancora, oh Dei, è il mio tormento.

B 6

Il suo crudel martire
 E il mio s'accrecherà
 Mi sentirò languire
 D'Amore, e di pietà,
 Ma pur dovrà morire
 Senza sperar mercè:
 A questo colpo solo
 Non so frenare il duolo,
 E a poco a poco l'anima
 Sento mancare in me.
 Il suo, &c.

S C E N A XV.

Lucio, e Vitellia.

Luc. **A**lfin Vitellia a me sarai Conforte.

Vit. Folle t'inganni.

Luc. Come?

Vit. Solo Geminio adorai,
 Or che estinto, con lui giace il suo amore,
 Avrò sol per compagno il mio dolore,

Luc. Fermati, il Padre....

Vit. Io reggo

Il mio voler.

Luc. Le promesse... *Vit.* Fur finte.

Luc. Empia: Così tu cangi in duol tiranno
 Il mio piacere?

Vit. E' giusto

A chi

A chi porta catene, usar l'inganno.

Luc. Frode sì vile alberga in nobil core?

Vit. Bella divien, se la produce amore.

Luc. E questa è la mercede

Promessa all'amor mio?

Infelice mia fede

Tu sei tradita, e son tradito anch'io.

Questa d'un fido amore

E la mercede, o bella

Ch'io meritai da te?

Chi vidde mai frà noi

Un così fiero cuore

Spietato, e senza fè?

Questa ec.

S C E N A XVI.

Vitellia sola.

Gia data è la sentenza, e a me conviene,
 Di forella, e d'amante

Gli palpiti soffrir dentro al mio seno.

Del caro mio Geminio

L'anima bella aspetta

Il bramato piacer della vendetta.

Di Manlio il caso estremo
 Mi richiama a pietà, non al furore.
 Ahi, che farò! tu mi configlia Amore.

Spiegare almen vorrei
 L'affanno del mio cuor
 Ma non l'intendo.

Fino a pensieri miei
 Nascosto è quel dolor
 Che vó soffrendo.
 Spiegare &c.

Fine dell'Atto Secondo.



A T T O I I I

S C E N A P R I M A.

Carcere.

Manlio, e poi Servilia.

Man. S E il mio crudel Destino
 Mi guida in braccio a morte,
 Non sento le ritorte,
 Ma sol sento il mio amor.
 Qual improvviso velo
 Or toglie agl'occhi miei il lor vigore,
 Già languido, e laso non regge il piede;
 Ancora sul confine di mia vita,
 La stanchezza, e l'affanno
 In breve sonno a riposar m'invita. *siede sopra*
un sasso.
 Servilia anima mia,
 Vieni, vieni mio bene,
 Mira, crudel, qual sia
 Del tuo Sposo fedel, il rio tormento.
 Ah, che in rammentarti, morir..mi..sento.
Ser. Deposta Amor la benda, (*s'addormenta*
 Chiusi ha gli begl'occhi al sonno,
 Il grave pondo al piede,
 Insin penosi rende gli suoi riposi.

Vanne, o Servilia, e lo solleva alquanto.

Tu dormi anima bella,

E qui per tormentarti

Vegliano le catene,

Ah, che al tuo core amante

Non si deve altro laccio.

Che quel dell'amor mio...

Man. Cara t'abbraccio. *sognando,*

Ser. Manlio. *Manlio si sveglia.*

Man. Servilia? o Dei! dove ti stringo?

Nel carcere? tra i ferri? e tu qui meco?

Ser. Manlio mio ben, cor mio,

In onta al mio dolore,

Vengo nelle tue luci

Quel giorno a rimbar, che mi si asconde.

Man. Ascolta: Mi pareva

Colà nel Campidoglio,

Fra gli applausi, e le pompe di carro d'or

Seder in alto, e che il Console in volto,

Teneri m'imprimeva

Caldi paterni baci, e mi pareva

Meco sul carro affisa,

Stringer al sen, te mia Consorte, e Dea.

Servilia piange.

Piangi? dan questi applausi al mio trionfo

Le tue pupille? Oh Dei!

Chi

Chi fa, talor co' sogni il Ciel favella,

Forse in breve avrà fine il mio tormento.

Ser. Ah, che bacio sognato, è tradimento.

Man. Son reo bella Servilia, e reo di morte,

Il Germano t'uccisi....

Ser. Eh, che al fratel non penso; e dal pensiero

Il toglie la cagione,

Per cui nel suol per la tua destra ei cadde.

Penso a te del mio cor, parte più cara.

Ma di perderti lassa,

Or ch'io sono in periglio,

Manlio di me, di te, che mai farà? *piange.*

Man. Sia ciò, che vuol fortuna,

Che a te dovunque io sia sarò fedele,

Senti: a Tito ritorna,

Digli, che per portarmi alle sue piante

Pria di cader e sangue,

Nel labro tuo la supplica presento.

Ser. Speri con le preghiere,

Duro ammollir quel core?

Man. Spero, che Tito a Manlio è Genitore.

Ser. Serba la fede ancora

A chi chiami il tuo bene.

Pur troppo chi t'adora

Soffre nelle tue pene:

Consolati idol mio,

Anche

Stelle

Stelle non posso, oh Dio!
 Vado a parlar per te.
 Vinci costante, e forte
 La tua nemica forte,
 Forse si placherà
 Il Genitor per me.
 Serba ec.

S C E N A II.

Manlio, poi Lucio leggendo una Lettera.

Man. **T**oglie, s'ella più resta,
 Al mio cor sempre forte,
 Parte del suo vigor, e indebolisce
 La mia costanza.

Luc. Manlio.

Man. (Lucio!) Amico; se pure
 Il mio perfido Fato,
 D'amico il nome, e l'opre a te non toglie.

Luc. Duce, nel carcer tenebroso, e cieco
 In onta al tuo Destin, vita t'arreco.
 Fuggi da questi orrori,
 Ti attendo, se vuoi, palme, ed allori.

Man. Allori a Manlio? Lucio; ben un tempo
 Più d'un Allor mi circondò la chioma,
 Ora l'Eroica fronda

Anche

Anche indegni a mirar son questi rai,
 La Legge è trasgredita, ed io peccai.
Luc. Odimi, in questo foglio
 L'esercito Latino,
 Me per suo Duce acclama.
 Io solo per giovarti
 Accetterò l'offerta, ed or che sorta
 Oscura notte, in Roma valorose
 Introdurrò le schiere,
 E togliendoti a i ceppi, ed alla scure,
 Alzerò tuo campione, aste, e bandiere.

Man. Ah Lucio! ben si scorge,
 Che il Tebro al tuo natal non diè le fasce,
 E che non sai qual sia
 Petto Roman, che intrepido resiste
 A i colpi della sorte.

Luc. (Lucio, che ascolti?)

Man. Sempre,
 A favor della Patria
 Io fedelmente oprai,
 Nè veggan del Tarpeo gl'incliti Eroi,
 Che strugga Manlio i benefizi suoi.

Luc. Dunque V. I.

Man. Va a Tito, narra,
 Che di mia giusta morte
 Io bacerò il decreto:

Agginn-

Aggiungi, che il mio labbro umile chiede,
 Se indegno è della mano,
 Anche baciarti di chi lo scrisse il piede.
Luc. (Oh qual animo eccelso in lui rifiede.) *parte*

S C E N A III.

Manlio solo.

A H Servilia ben veggo,
 Che son bugie di sopor cieco i sogni.
 Vergognoso Teatro
 Di Manlio è il Campidoglio;
 Gelofo l'amor mio il cor m'affanna,
 Gode del mio penar forte tiranna.

Creder ben fuole un Core

Quel che tal'ora brama,

E poi contento chiama

Il suo più fier dolor.

Voi che provate amore

Che crudeltà soffrite,

Dite s'è pena dite

Se se ne dá maggior.

Creder ec.

S C E N A IV.

*Tito, Servilia, e Lucio, poi Manlio, condotto
 fra catene da' soldati.*

Tit. Che venga a me davanti
 In virtù di tue preci, *Ser-*

Servilia, comandi.

Luc. Baciarti il p'ede

Pria di spirar l'alma,

Signor, Manlio ti chiede.

Tit. Olà, Manlio fra ceppi a me fia scorto.

Ser. [Di questo cor dolcissimo conforto.]

Man. Padre, Tito, Signor, a queste labbra

Pria che porgan le preci,

Baciar tua invitta destra ora permetti.

Tit. Un Reo vicino a morte,

Del Giudice la destra

Baciar più non è degno.

Ser. [Che implacabile cor!]

Luc. [Che fiero sdegno!]

Man. Bacerò in essa il folgore, o almen l'orme

Del folgore, che scrisse,

Bacerò di Giustizia

Le sante Leggi, e bacerò.

Tit. Non posso

Mirar più quel volto) *Man. li bacia la*

O temerario cor, la man baciasti,

Da me non concessorib non rubasti?

Ser. (Cielo porgili aita.)

Eit. (Insidioso bacio, e la)

Con vigor penetrante

Dalla man per le vene

Al cor sei giunto,
E introduci pietà, dov'è il rigore.)

Man. La grazia, per cui venni, o Tito, ascolta:
Servilia a cui svenai s'inginocchia.
L'adorato Germano, e che la pace
Già ti portò, dall'innocente colpa,
D'esser Latina assolvi.
Con occhio di pietà mira i suoi casi,
Da te non parta, e fia
Degna del tuo favor l'anima mia.

Tit. (Intenerito io sono, e quasi viene
Il pianto a queste luci.)
Figlio, l'amor di Padre io desto in seno.
Vieni, del sangue mio ben degno erede,
Difensor della Patria,
Della Romana libertà sostegno.

Luc. (Vinto alfin dall'amor cede lo sdegno.)

Tit. Diasi la ricompensa al tuo valore,
Si sciolgan le ritorte,
Il Brando illustre, e insieme
Mi si porti l'Alloro,
De' Campioni Romani onore, e premio;
*Viene un Soldato, che porta sopra un bacile la
Spada di Man., e la Corona d'Alloro.*

Man. Padre, qual dono?

Ser. (E di piacer non moro!)

Tit.

Tit. Prendi, e rimetti al fianco
La Spada trionfal.

Man. Non in mio fregio,
Ma in difesa di Roma ognor la cinsi.

Tit. Questo è l'Alloro;
Le pone in capo la Corona d'Alloro.

Colto da te nel marziale arringo,
Tu in Corona il tessesti, io al crin tel cingo,
Se al merto tuo non hai
Riportato finor premio condegno,
Chiedilo, chiedilo, o Manlio, e l'otterrai.

Man. Quando a prò della Patria
S'impiega il Cittadino, altro non chiede,
Che l'opra sua divien premio, e mercede.

Tit. Altro dunque non vuoi?

Man. Più non desio,

Tit. Molto or da te vogl'io.

Compil di Padre al dover,
Ma perchè non oblio quel della Legge,
Or si tolga dal fianco suo la spada,
S'involino a quel crine i sacri Allori,
Se ti negai la mano,
Queste braccia ti dò,
Vattene, e muori,

Ser. Crudele.

Luc. Astri severi!

Tit.

Tit. Lucio, tu vieni meco;
 Manlio, dò quanto posso,
 E per ultimo dono,
 Con la Sposa ti lascio,
 Prendi l'ultimo addio,
 Parto, (e al vostro nascondo il pianto mio.)

Parte con Lucio.

S C E N A V.

Servilia, e Manlio.

Man. **S**ervilia, anima mia,
 Ti lascio, addio.

Ser. Incerta de' miei casi,

Manlio, così mi lasci?

Man. Alla pietà del Cielo

Ti lascio, ed a te lascio

La fe d' Amante pria, poscia di Sposo.

La supplica ti lascio

Di conceder perdono

A chi il fratel t'uccise,

Di serbar dentro al seno

La memoria di Manlio, il tuo bel core

Si la conservi, ch'io

Vò con questa certezza

Lieto, e felice a passeggiar gl' Elisi.

Ser. Ah, che il più non mi lasci, e teco porti...

Man.

Man. Che lasciarti di più? che mai poss'io?

L'alma? quaggiù non resta.

Il cor? è della Patria, e non più mio.

Vado a morir ben mio,

Penfa, che un dì t'amai,

Che sospirai per te.

Ser. Mancar mi sento, oh Dio!

Caro se tu morrai,

Che mai farà di me?

a 2. Ah, che a sì rio dolore,

Il povero mio core

Resistere non fa.

Man. L'ultima volta almeno

Prendi gli amplessi miei:

Ser. Ecco ti stringo al seno.

a 2. Questa, che provo oh Dei!

E' troppa crudeltà.

Vado, &c.

S C E N A VI.

Cortile.

Decio con Guerrieri.

E Cadra Manlio... Nò

Manlio non morrà... Misero, che farà?

Esser io deggio, o stelle,

Al Senato rubelle,

Alla

Alla Patria nemica?
 Non soffrirò, che mora
 Il nostro Duce invitto, al Tebro in riva,
 Seguitemi ò Guerrieri, e Manlio viva.

Vi chiamo all'impresa

Con anima accesa

D' intrepido ardir.

Un nobile core,

Che tutto valore

Non deve morir.

Vi chiamo, ec.

S C E N A VII.

*Vitellia, poi Manlio accompagnato alla morte
 da' Littori.*

Vit. **P**ur morirà quell'Empio
 L'autor di mie sciagure
 Tratto vedrò dal Carcere alle scure.

Man. Vitellia or più sù gli occhi
 Tu non avrai chi ti svenò l'amante.
 Io morirò; ma sappi,
 Che vengo a te sol per discolpa mia.
 L'uccisi è ver; ma allora
 Io non sapea, che tu nutrissi in petto
 Quella fiamma d'amor, che nutri ancora.

Vit.

Vit. Parti, o crudel, che spargi i detti al vento

Man. Mi basta sol che sappi

Ch'io non t'offesi: e morirò contento.

parte.

Vit. Ah mi si spezza il cuore!

E sento in me, che tra gli sdegni miei

A pro di Lui parla il fraterno amore.

Vit. Son nel Mar d'aspri tormenti

Combattuta da più venti.

Agitata Navicella.

Temo peno, e dir non sò

Sè più porto rivedrò,

Sento ben, che mi ribatte

Il furor d'atra procella.

S C E N A VIII.

Civile.

Tito solo.

Tit. **G**ia data è la sentenza,
 El'infelice è moribondo, o è morto.
 Il reo fù il figlio, e il giudice fù il Padre.
 Sì, ch'io lo veggo a me girar d'intorno:
 Lo fuggo, o pur l'abbraccio,
 Chi mi porge consiglio:
 Ho davanti una Larva, o pure un figlio?
 Ah sì, che il caro figlio è quel ch'io veggio,
 Già lo stringo, lo bacio: Ah, ch'io vaneggio.

SCE-

Tito, e Lucio,
Ch' non t'è contento.
Luc. **T**ito *Tit.* Lucio t'intendo,
 Manlio morì. *Luc.* Signor

Tit. Spirò, mel disse la voce del suo sangue.

Luc. Eh, morto Manlio non è.

Tit. Non morì Manlio? Vilipefo in Roma.

E' il comando del Console, di Tito?

Chi diè il perdono? quando?

Luc. L'esercito s'oppose al tuo comando.

S C E N A U L T I M A .

*Manlio sopra un Carro Trionfale, condotto
 in trionfo dal Popolo Romano,*

Servilia, Vitellia, Decio, e detti.

Dec. **E**Cco, Signor, di Roma il difensore,
 Il vegga Tito, e veggalo il Senato,

Il fil de' nostri brandi

Raggruppò di sua vita oggi lo stame,

Che non si dee gran Tito

A chi merta l'Allor, la scure infame.

Tit. (Numi, che vedo!) Decio?

E il voler delle squadre

Legge alla legge, in mano

Chi

Chi tien Roma, impero ha ful Romano.
 Manlio vivi alla Patria, e vivi al Padre,
 Servilia sia tua Sposa.

Man. Mia vita.

Ser. Anima mia.

Vit. La pace abbia la Patria.

Luc. E coll' Ulivo

Dec. E con l'Allor di Manlio oggi si scriva.

Sutti Viva l'Eroe del Campidoglio viva.

Al Dio del' armi

Cinta la chioma

Ha l'alta Roma

D'invitto Allor,

Incida in marmi,

E scriva in carte

Del nuovo Marte

L'alto valor.

Fine del Dramma.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze